

UNIMPRESA / SOS DALL'ASSOCIAZIONE DI CATEGORIA CHE RISPETTO ALL'EMERGENZA CHIEDE INTERVENTI DI GOVERNO E BANCHE

# Longobardi: allarme fallimenti, 40 ogni giorno

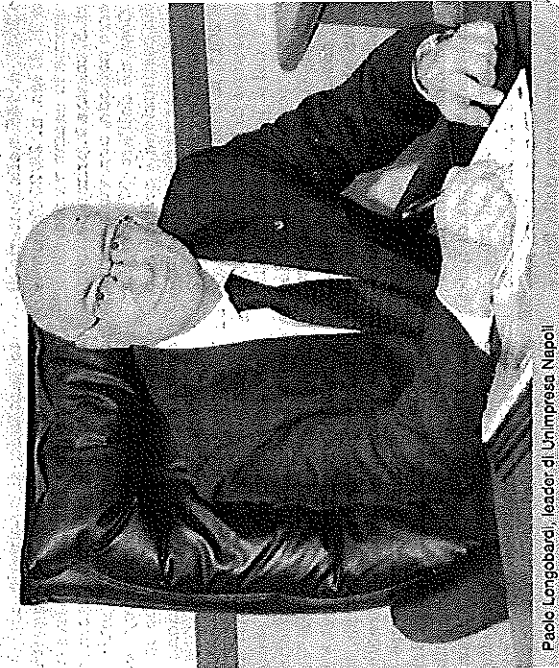
Eduardo Cagnazzi

NAPOLI. Occorrono strumenti più rapidi e intelligenti per ristrutturare i debiti delle imprese ed evitare i fallimenti. Alcuni pezzi del Paese stanno franando, distruggendo con sé l'occupazione e lo stesso debito che diventano crediti inesigibili per altre imprese. E questo né lo Stato né il sistema bancario se lo possono permettere. Non basterà una terza moratoria, si devono adottare provvedimenti urgenti e concreti. Soprattutto il sistema creditizio è chiamato a salvare le imprese. Così commenta Paolo Longobardi, presidente nazionale di Unimpresa, le stime del Cerved sui fallimenti in Italia. La società informatica dipinge un quadro estremamente fosco della salute dell'economia italiana. Sono infatti 12mila i casi di aziende che non riescono ad onorare i propri impegni, il più alto numero registrato in un singolo anno da quando è entrata nel 2006 la riforma della disciplina fallimentare in Italia. 1.008 solo in Campania, alle spalle della

Lombardia che fa da apripista con 2.613 procedure concorsuali di fallimento. Il Cerved stima un forte incremento anche a Napoli, dove i fallimenti passano dal 20,9% su 10mila del 2010 al 28,7% del 2011. Questi sono i settori più colpiti: il terziario con quasi la metà delle imprese fallite, poi il comparto delle costruzioni con il 23% e il manifatturiero (prodotti intermedi, meccanica, sistema casa, trasporto, chimica e metalli) con il 21%. «Lo scontro della crisi nel 2011», dice Longobardi - registra poco meno di 40 imprese fallite in un solo giorno, con l'inevitabile conseguenza dell'avvio di procedure di cassa integrazione per i dipendenti e l'aumento degli incagli e degli insolventi per le banche che non possono più contare sulla restituzione del danaro prestato. Senza contare il montante delle imprese in concordato preventivo, l'ultima ratio prima del default vero e proprio». Ma quante di queste imprese potranno essere salvate? Molte piccole e medie imprese hanno un fardello di debiti scaduti spesso superiore

to verso più istituti di credito ha infatti innescato nelle banche - sottolinea Longobardi - tutto il repertorio delle tipiche azioni di recupero del credito: la revoca del fido, la messa in mora, decreti ingiuntivi e, in qualche caso, anche ipoteche giudiziali sui beni personali». Vi sono tuttavia imprenditori che riescono a resistere a un destino che è quasi inevitabile. Una ragione in più per il leader di Unimpresa di lanciare un appello al sistema creditizio e al governo, chiamati ad offrire maggiore supporto alle imprese in crisi attraverso meccanismi di ristrutturazione del debito. Quanto alla riforma del mercato del lavoro, Longobardi ritiene che «l'emergenza impone di eliminare la giungla delle forme contrattuali oggi previste e di puntare sul contratto unico sul modello Boeri-Caribaldi».

«La formula studiata dal governo per la riforma del mercato del lavoro», spiega Longobardi, «contemplerebbe l'addio al lavoro precario in cambio della cancellazione dell'articolo 18 per i nuovi assun-



Paolo Longobardi, leader di Unimpresa Napoli

al fatturato che la crisi ha ridotto al 30-50% dei livelli raggiunti negli anni precedenti. E i principali debitori sono quasi sempre fornitori e banche con dimensioni tali delle insolvenze che è difficile nas-

ti. In tal senso, appare evidente il proposito dell'esecutivo di fare propria l'indicazione promossa dalla Bce che suggerisce come forma di compensazione un risarcimento economico al posto della proibizione di licenziare senza giusta causa. Secondo tale proposta, inoltre, l'aumentare del risarcimento crescerebbe con l'anzianità di lavoro. Resterebbe, in ogni caso, il divieto di licenziamento discriminatorio legato, ad esempio, al sesso o alla religione». La tesi che si sta affermando nel governo è quella, appunto, di passare «dal precario alla mobilità». L'idea di fondo è che solo la mobilità, l'attitudine a cambiare lavoro nel corso del tempo, può garantire nuova occupazione. «Non va però tralasciato un passaggio che ritengo determinante», conclude Longobardi - per riconoscere più protezioni al lavoratore in cambio di una maggiore mobilità occorrerà aumentare la competitività delle nostre imprese e del Sistema Paese nel suo complesso. Altrimenti ogni sforzo risulterà vano».